

Alessandro Grignaffini



DELITTI SENZA MOVENTE

Thriller



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Alessandro Grignaffini
Delitti senza movente

Edizione 2015 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417
www.akkuarial.org – libri@akkuarial.org
www.akkuarial.org/alessandrogrignaffini

ISBN 978-88-6328-271-9

1a edizione – Novembre 2015

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Alessandro Grignaffini

DELITTI SENZA MOVENTE

Thriller



Edizioni Akkuaria

Dedicato ai medici legali, ai consulenti tecnici di ufficio e di parte di tutte le specializzazioni (in particolare ostetrici, ginecologi e neonatologi), agli specializzandi, alle ostetriche, alle infermiere, agli avvocati, ai magistrati e ai funzionari delle assicurazioni: a tutti coloro che ruotano attorno al contenzioso medico-legale che ha raggiunto punte altissime nel nostro Paese.

In particolare voglio dedicare questo romanzo a tutti coloro che furono i miei più stretti collaboratori durante la mia lunga pratica professionale. A tutti questi medici, cui ho avuto il piacere di aver insegnato qualcosa e da cui, a mia volta, ho imparato tanto, va il mio più affettuoso ricordo. Li cito in ordine cronologico: Andrea Stefanini, Francesco Bazzani, Paolo Fornaroli, Massimo Petrelli, Angela Guarnieri, Carla Verrotti, Emanuele Soncini, Elena Ronzoni, Fiorenza Lo Cane, Elena Bocchialini, Moira Angeloni, Ilaria Lauriola.

A tutti loro, dottori in medicina e chirurgia e specialisti in ginecologia e ostetricia, va il mio sincero ringraziamento per tutto quanto hanno saputo darmi in termini di supporto psicologico, competenza professionale e soprattutto amicizia.

IL PARTO

L'uomo era sfinito. Aveva già guardato l'orologio più volte e non vedeva l'ora che quel supplizio finisse. Non poteva più udire la moglie che urlava. L'odore del disinfettante gli dava il voltastomaco. Pur avendo seguito il corso di accompagnamento alla nascita, ora tutte quelle belle parole che aveva sentito sulla paternità responsabile e la gioia di accogliere insieme il nuovo nato, gli sembravano prive di valore. I dolori delle contrazioni stravolgevano il viso di Ilona Volkov. Quei lineamenti che in tante occasioni gli erano sembrati così belli e perfetti, erano sconvolti dalla sofferenza. Il corpo, che per strada faceva girare gli uomini, adesso sussultava sudato e si contorceva in preda al dolore. Forse mentalmente non si era preparato abbastanza, forse il difetto stava in lui, forse avrebbe dovuto portare la moglie a partorire in un ospedale dove fosse stato possibile fare l'analgesia peridurale gratuitamente. Lì, l'analgesia peridurale era a pagamento e mille euro da tirar fuori non li aveva. Lavorava come manovale a tempo determinato e andava ancora bene così. Molti suoi compagni e amici arrivati dall'Est, come lui, non avevano neppure quello.

Accarezzò la fronte della moglie: era madida di sudore. Prese un fazzolettino di carta e gliela asciugò. Un sentimento di tenerezza lo invase nei confronti della compagna di vita che stava superando una prova difficile, anche per lui. Mentre le dava un bacio sulla fronte entrò l'ostetrica. Era giovane, non doveva avere più di venticinque anni. Gli occhialini rotondi le conferivano un'aria di professionalità rincuorante vista la giovane età. Si infilò un paio di guanti e visitò la donna, ritraendo poi la mano con una smorfia di disappunto sul viso. «Purtroppo siamo fermi, come due ore fa.»

«Il bambino sta bene?» chiese l'uomo allarmato.

«È tutto sotto controllo» fu l'enigmatica risposta della giovane. Si sfilò i guanti e uscì dalla stanza dirigendosi verso la guardiola.

«Monica, come va la tua assistita?» le chiese Alice.

«È ferma sui quattro centimetri. Secondo me bisognerebbe rompere il sacco. Io però non lo faccio perché la testa è ancora alta e non vorrei che venisse giù il cordone.»

«Chiama il medico di guardia» suggerì Alice.

«Quello stronzo è andato a letto e sta ronfando! Se passi davanti alla sua stanza lo senti russare.»

Passò un'altra mezz'ora prima che Monica andasse a svegliarlo e questo, girandosi nel letto in modo da dare le spalle alla disturbatrice, mormorò una serie di frasi poco intelligibili da cui si evinceva il concetto di *rompere il sacco, non rompere i coglioni e scrivere il suo nome*.

Rincuorata da quell'apparente iniezione di fiducia, Monica tornò nella stanza dove, assistita dal marito la donna travagliava, ed eseguì l'ordine del medico. Dai genitali esterni fuoriuscì un liquido denso, tinto di verde, tipo purea di piselli.

Monica ritornò dalla sua collega che aveva tre anni di anzianità in più e le comunicò che il liquido amniotico conteneva meconio.

«E il battito cardiaco del feto com'è?» rispose Alice.

«Si mantiene regolare.»

Monica aveva un'esperienza piuttosto modesta di parti e ancor più modesta di interpretazione dei tracciati cardiocografici. In realtà la registrazione della frequenza cardiaca del feto, da tempo era diventata simile a quella di un adulto. Era scomparsa quella variabilità che caratterizza i feti in stato di benessere e il tracciato aveva assunto l'immagine di una linea dritta. Ma questo lei lo ignorava. Era diventata dottore in ostetricia quando si era laureata, ma durante gli anni di università nessuno le aveva mai spiegato l'assistenza al parto. Aveva studiato informatica, inglese, psicologia, chimica e fisica e tante altre materie interessanti, ma quel poco che aveva imparato sul parto e la sua evoluzione era stato durante il tirocinio, limitato a poche settimane, in cui aveva carpito qualche informazione da questa o quell'altra ostetrica cui era stata affidata. Ora, con la responsabilità della conduzione di un parto che ricadeva quasi tutto sulle sue spalle, faceva quel che poteva.

Nella stanza dove la gestante stava travagliando, il battito cardiaco fetale incominciò a rallentare e, in occasione della contrazione uterina, iniziarono a comparire vistosi rallentamenti della frequenza cardiaca. Fu Alice ad accorgersene. Sentì che il segnale acustico con cui il monitor segnalava il battito cardiaco, diventava meno frequente periodicamente in corrispondenza con le urla della donna. «Mi pare che il battito decelerì. Vai a controllare» disse a Monica. Questa ritornò presso la donna e vide che sulla rappresentazione grafica

della frequenza cardiaca erano comparse delle ampie e vistose *scodelle*, com'erano definite nel linguaggio tecnico. Incerta sul significato da attribuire a quegli eventi ritornò a riferire alla collega.

«Vai a chiamare il dottor Marco Togni» le disse Alice, senza muoversi dal posto dove si trovava. Era evidente che non voleva essere immischiata in una situazione che non si profilava limpida. Dopo circa quarantacinque minuti e dopo essere stato richiamato più volte, il medico di guardia si presentò in sala parto. I suoi occhi ancora gonfi di sonno facevano fatica a mettere a fuoco il monitor, il tracciato e la donna. Soffocando uno sbadiglio si infilò un paio di guanti e si curvò per visitarla.

«Non credo che ci siano problemi» sentenziò. «È quasi completa.»

«E il battito del bambino?» gli chiese Alice.

Il medico buttò uno sguardo sulla striscia di carta che fuoriusciva dal monitor fetale. Fino a quel momento non l'aveva neanche guardato. «C'è qualche decelerazione» rispose «ma il parto ormai è imminente e il bambino sta per nascere. Mettiamo un'infusione di ossitocina, così quando sarà il momento la signora spingerà meglio.» Detto ciò uscì dalla stanza diretto verso la sua camera dove contava di riprendere il sonno interrotto.

In realtà il parto non era poi così imminente. Il bambino nacque due ore più tardi e fu subito evidente che il feto aveva sofferto. Il neonato si presentava flaccido, pallido, non respirava ed era tachicardico. Fu chiamato il pediatra, che mise subito in atto la procedura di rianimazione. Il neonato venne aspirato e intubato. Al di sotto delle corde vocali il neonatologo aspirò un'impressionante quantità di meconio poi, dopo che la respirazione venne assicurata mediante un pallone di Ambu, collegato alla cannula endotracheale, incominciò a infondere bicarbonati nella vena ombelicale e dispose l'immediato trasferimento presso l'Unità di Terapia Intensiva Neonatale. La sera dopo comparvero le prime convulsioni e a distanza di qualche ora, la temibile disfunzione multiorgano. L'ecografia cerebrale e la risonanza magnetica nucleare diagnosticarono la presenza di sangue nelle cavità ventricolari. La diagnosi di ammissione fu di *asfissia intra-partum, sindrome da bronco aspirazione di meconio*. Quella di dimissione, dopo due mesi di ricovero, durante i quali il piccolo Simone aveva attraversato anche un lungo periodo di coma, fu di *emorragia cerebrale, convulsioni, disfunzione multi organo in nato a*

termine con asfissia intra-partum. Allo scadere del primo anno di vita venne confezionata la diagnosi di tetra paresi spastica in neonato con grave distress feto-neonatale.

Il piccolo Simone entrò allora a far parte della schiera di bambini affetti da paralisi cerebrale infantile. Di conseguenza incominciò per lui e per i suoi genitori il calvario infinito della riabilitazione e del ricupero che si dimostrarono, come nella quasi totalità dei casi gravi, del tutto impotenti nel riportare quella piccola creatura al ruolo di essere umano autonomo.

RIABILITAZIONE

«Lo sa che la causa del grave handicap di cui soffre il bambino, è dovuta al parto?»

«Sì lo so. Mi è stato detto» rispose Ilona Volkov in modo laconico alla domanda posta da Francesca Alberti, una graziosa fisioterapista, intenta a mobilitare passivamente gli arti contratti di suo figlio. Quelle sedute, che si ripetevano quattro volte a settimana, senza che ne percepisse l'efficacia in termini di miglioramenti visibili, la gettavano in uno stato di depressione e di sconforto.

«La riabilitazione e la rieducazione motoria sono importanti» continuò la fisioterapista «ma Simone purtroppo è affetto da un grave danno cerebrale. Noi lo seguiremo assiduamente per un lunghissimo periodo di tempo, fino a quando non sarà un giovane adulto, ma lei signora dovrà abituarsi alla prospettiva, che suo figlio rimanga per sempre in uno stato di vita non autonoma. In poche parole avrà bisogno di assistenza continua da parte dei genitori e del personale sanitario. È anche possibile che la sua attesa di vita, superi quella dei genitori stessi e che di conseguenza altre persone debbano prendersi cura di lui. Il sacrificio che si chiede alla mamma e al papà e agli altri famigliari stretti di questi bambini è immenso, per non parlare dell'impegno economico. È vero che in questi casi lo Stato eroga l'assistenza sanitaria gratuita e che il Comune di appartenenza in genere corrisponde ai genitori un assegno mensile ma come lei può immaginare, in queste situazioni i soldi non bastano mai. Io mi sono letta i documenti sanitari del piccolo Simone e in particolare la sua cartella clinica ostetrica, e sono convinta che durante il parto sono stati commessi degli errori. Questi errori sono la causa del grave handicap di cui suo figlio è affetto. Signora Volkov, lei ha dieci anni di tempo per chiedere un risarcimento economico, per quanto è stato fatto a Simone. Tenga presente che in questo campo gli indennizzi viaggiano su cifre di milioni di euro, non di trenta o quarantamila. Ci sono avvocati specializzati che possono aiutarla a ottenere una giusta riparazione per quello che le è stato tolto, cioè la gioia di un figlio normale.»

La donna rimase pensierosa, colpita da quell'informazione inattesa e ammaliata dalle cifre che le erano state fatte balenare davanti agli

occhi. «Sì, è vero, ne ho sentito parlare in TV. Esiste un apparato legale gratuito, a servizio di chi si ritiene oggetto di malasanità, ma non ho mai pensato che il mio caso potesse rientrarci.»

«Non solo ci rientra» replicò la terapeuta «ma rappresenta uno dei casi più clamorosi di malasanità! Tuttavia le consiglieri di non affidarsi ai legali della pubblicità televisiva: non è vero che prestino la loro opera gratuitamente, e poi perché non si sa mai in che mani si va a finire. Ci sono avvocati senza scrupoli e per di più incompetenti. Ciò che serve è un legale specializzato in questo tipo di questioni che la possa consigliare e seguire. Se la interessa, potrei metterla in contatto con il mio fidanzato, lui è socio di un importante studio di avvocati, competenti in materia. Egli stesso ha concluso numerose vertenze nei confronti di medici e strutture sanitarie responsabili di casi di malasanità. E non si preoccupi dei soldi. Inizialmente non le sarà chiesto nulla, nemmeno un euro. Solo se la trattativa andrà in porto, vi metterete d'accordo sulla percentuale da corrispondere, ma solo in caso di vittoria. Mi pare che a queste condizioni il rischio sia nullo: se le cose dovessero andar male, non dovrà sborsare niente mentre, in caso di successo si ritroverà con una cospicua somma che permetterà a lei e a suo marito di vivere agiatamente per tutta la vita.»

La reazione di una giovane donna inesperta, immigrata e senza un soldo, con il marito disoccupato, un figlio cerebroleso in carrozzella, una sorella a carico e dei genitori in Ucraina, cui corrispondeva un assegno mensile, non poteva che essere una sola.

L'AVVOCATO

Guido Caminati, giovane, elegante e brillante, possedeva il dono naturale di parlare in modo da far sembrare verità rivelate tutte le banalità che propinava. La grazia con cui si muoveva e gesticolava nel proprio ufficio e nelle aule di tribunale, non mancava di attirare l'attenzione e spesso l'approvazione degli ascoltatori. La fidanzata lo aveva messo già al corrente del caso e lui aveva accondisceso di buon grado a ricevere i coniugi Ursevic presso lo studio che condivideva con altri due avvocati. Dei tre soci, Guido era il più giovane e il meno esperto.

I tanti decantati successi nelle controversie medico-legali erano consistiti in un unico caso, in cui lo studio aveva assunto la difesa di una paziente contro i medici dell'ospedale cittadino che durante un intervento laparotomico, le avevano lasciato una garza dentro la pancia. Questa ovviamente aveva fatto infezione e, dopo un lungo iter diagnostico-terapeutico, la donna si era dovuta sottoporre a un nuovo intervento, durante il quale le era stata rimossa la garza dall'addome assieme a un pezzo di intestino che era andato in suppurazione e in necrosi. La causa intentata nei confronti dei medici che si erano resi colpevoli di quella negligenza e del danno che ne era conseguito, era stata facilmente vinta dai legali che la patrocinavano, fra cui c'era anche l'avvocato Guido Caminati. Era stata una causa per i medici, e per l'assicurazione, che ne copriva l'operato, persa in partenza, il lavoro più impegnativo era stato quello di stabilire e accordarsi sulla cifra idonea a risarcire il danno. Dopo che tale accordo fu raggiunto con la mediazione dei medici legali, la paziente ritirò la denuncia e firmò di ritenersi soddisfatta dal risarcimento ottenuto. Tuttavia la causa aveva avuto un'eco pubblica ed era finita sulle prime pagine dei giornali locali. Questa situazione, da una parte aveva «sputtanato» i sanitari che avevano praticato l'intervento e dall'altra aveva contribuito ad aumentare il credito dello studio legale che aveva assunto la difesa della danneggiata. La pubblicità positiva era ricaduta a pioggia su tutti i legali dello studio e in particolar modo su Guido Caminati che in quell'occasione aveva assunto il ruolo di portavoce.

In realtà, nonostante il credito attribuitogli dalla fidanzata, non aveva nessuna nozione particolare in merito alle questioni medico-legali, soprattutto di quelle che coinvolgevano il parto.

Prima di avere un colloquio con la sua prossima nuova cliente, si consultò con un amico. Era un medico generico, e in materia ne capiva quanto l'avvocato, però ebbe l'onestà intellettuale di dichiarare la propria incompetenza e lo consigliò di far esaminare il materiale a uno specialista in ostetricia e ginecologia.

L'avvocato Guido Caminati decise di fidarsi di quanto gli aveva riferito la sua fidanzata, che sembrava la più competente dei tre. Se la questione fosse andata in porto si sarebbe avvalso della consulenza di uno specialista in un secondo momento.

Ilona Volkov e il marito Ivan Ursevic giunsero allo studio spingendo la carrozzella del piccolo Simone. Dopo un quarto d'ora di attesa, durante il quale aveva avuto l'opportunità di osservare, non visto, le condizioni del bambino e dei genitori, l'avvocato fu mentalmente pronto ad affrontare quell'incontro.

Simone ogni tanto emetteva un verso scarsamente inquadrabile nell'ambito della fonetica umana, che richiamava l'attenzione della madre che premurosamente gli asciugava la bocca dalla saliva che usciva incontrollata. Il suo atteggiamento contratto, il capo piegato da un lato e lo sguardo vuoto rivolto verso un imperscrutabile orizzonte, turbavano il legale che non aveva mai visto un bambino affetto da una tetraplegia spastica. Dissimulando il disagio che la vista di Simone gli procurava, l'avvocato esordì manifestando una padronanza della situazione che si trovava ben lungi dal provare.

Ai due che gli stavano davanti espose quali erano i loro diritti, rappresentando quanto gli era stato riferito dalla fisioterapista, come se fosse stata una verità assodata e già consolidata e affermò con tono perentorio che durante l'assistenza al parto erano stati commessi una serie di errori che avevano prodotto una sofferenza permanente al feto. Il risultato era lì sotto gli occhi di tutti. Ma mentre faceva queste asserzioni, andava pensando che nel futuro le stesse cose che ora stava esponendo con tanta sicurezza sarebbero dovute essere condivise anche dal giudice. A suo favore stava l'evidenza che sarebbe stato alquanto difficile che un magistrato potesse concludere che tutto era stato fatto a regola d'arte e secondo assoluta correttezza, quando avesse avuto l'opportunità di osservare da vicino quella

specie di vegetale che stava sulla carrozzella. Aveva ragione la sua fidanzata: *questa è una causa già vinta in partenza!*

Ai due genitori, che lo stavano ad ascoltare a bocca aperta, prospettò che c'erano due strade a disposizione per ottenere un cospicuo risarcimento: la denuncia penale nei confronti del personale sanitario che aveva assistito al parto e quella della richiesta di un risarcimento civile. In considerazione della gravità delle lesioni di cui era affetto il piccolo Simone, caldeggiava il procedimento penale che aveva il vantaggio di essere più veloce e di mettere più paura al personale sanitario responsabile. Quando nei loro confronti fossero state fatte balenare le conseguenze di una condanna per lesioni personali gravissime, essi stessi avrebbero fatto pressione sulla struttura sanitaria e sulle assicurazioni perché pagassero. Se anche così non fosse stato e le assicurazioni avessero atteso un giudizio definitivo in tribunale, il risarcimento comunque sarebbe arrivato in tempi più brevi, rispetto a un procedimento civile. L'avvocato però omise di dire che se i medici fossero stati assolti in penale, la strada per ottenere un risarcimento in sede civile sarebbe stata lunga e difficile. In ogni caso il primo passo da fare era quello di procurarsi un perito, un medico legale consulente di parte che fosse in grado di valutare il caso e formulare un'ipotesi credibile di risarcimento per il danno subito. Naturalmente il medico legale sarebbe dovuto essere pagato per la prestazione dagli interessati, ma questo era uno sforzo economico minimo nei confronti di quanto avrebbero potuto incassare al termine dell'iter giudiziario. Invece, per quanto riguardava il suo compenso, questo sarebbe stato proporzionale all'entità del risarcimento. Il 20% sul totale incassato poteva rappresentare un'equa remunerazione per l'opera prestata, a fronte di nessun anticipo da parte loro e di un rischio pari a zero.

I due coniugi, inconsapevoli del fatto che era stato proposto un accordo vietato dalla legge, sottoscrissero di buon grado il mandato all'avvocato Guido Caminati a rappresentarli nella causa contro i sanitari dell'ospedale in cui Ilona Volkov aveva partorito.

Una volta che tutto fosse finito avrebbero dovuto ricordarsi del loro angelo custode, la straordinaria fisioterapista che aveva aperto loro le porte verso il mondo dell'agiatazza economica.

GLI SPECIALISTI

«Sì, credo che quanto mi dici sia piuttosto ragionevole. È possibile che siano stati commessi degli errori ma da quanto ho potuto capire, il tutto verte sull'andamento del parto e sull'analisi del tracciato che è stato registrato per tutta la sua durata. Non ho la competenza per valutare se questo tracciato contiene delle anomalie e neppure per stabilire se il parto doveva essere condotto in altro modo e dovesse essere presa in considerazione la soluzione del taglio cesareo. Ammesso e non concesso che io accetti di redigerti una consulenza di parte, in ogni caso dovremo avvalerci di uno specialista in ginecologia e in ostetricia. Ti dirò di più, il mio consiglio è di non rivolgerci a uno qualsiasi, ma a uno che sia particolarmente esperto di questioni relative alla nascita e alla cardiocografia. L'esperienza mi ha insegnato che alla fine ciò che fa la differenza nelle cause di questo tipo è la lettura di questi *maledetti tracciati*, dove pare non si riesca mai a trovare un'interpretazione su cui tutti siano almeno parzialmente d'accordo. La soggettività nella valutazione di quello che dovrebbe essere un dato oggettivo, è così elevata che per il passato mi sono trovato di fronte a letture esprimenti giudizi totalmente opposti.» A parlare in questo modo era il medico legale a cui si era rivolto l'avvocato Guido Caminati, un brillante docente universitario la cui professionalità veniva frequentemente chiamata in causa. Il suo nome era garanzia di serietà e di rigore scientifico che veniva espresso nell'ambito delle consulenze medico-legali di ufficio in giudizi imparziali privi di preconcetti. Questo era il motivo per cui Mario Mineti era stimato sia dai giudici, sia dagli avvocati.

«Mi pare indispensabile» continuò il professor Mineti «sottoporre la cartella clinica all'attenzione di uno specialista ostetrico, prima di prendere qualsiasi decisione e soprattutto, per quanto mi riguarda, prima di darti una risposta sulla mia accettazione o no del caso. Voglio precisarti però che le mie tariffe sono piuttosto elevate e lo stesso credo si possa ritenere per quelle di uno specialista del settore che abbia una fama consolidata. A quanto mi è parso di capire dalla tua esposizione, questi due di soldi ne hanno assai pochi!»

«Non ti preoccupare di questo aspetto» rispose l'avvocato. «Se le risposte preliminari che avrò da te e dall'esperto che ti affiancherà,

saranno in linea con quanto credo, sarete pagati fino all'ultimo centesimo, a costo di anticiparli io stesso. Poi non è del tutto vero che sono squattrinati, ricevono dei sussidi che sono pressapoco uno stipendio medio, se non di più. Il marito poi lavora come muratore anche se in modo saltuario. La cosa essenziale è che non ricorrano a un patrocinio gratuito, questa sarebbe la vera disfatta per loro e per noi. Devono avvalersi del fior fiore dei consulenti e non di quattro disgraziati disposti a tutto pur di raggranellare qualche soldo. Questa è la ragione per cui mi sono rivolto a te, il miglior medico legale sul mercato. Ho già parlato con loro in modo chiaro e credo che abbiano compreso bene la questione e hanno accettato senza riserve. Non voglio infatti sprecare, per risparmiare quattro soldi, un'occasione d'oro e rischiare di perdere una causa, che sembra già vinta in partenza. Perdere qualche milione di euro per risparmiarne cinque o sei mila sarebbe veramente un pessimo affare.» Al termine di questa bella professione di capacità imprenditoriali, dopo che l'avvocato ebbe consegnato il materiale sanitario, i due si strinsero la mano con l'impegno di risentirsi di lì a qualche giorno.

«Di prassi non eseguo perizie di parte per gli extracomunitari che vogliono intraprendere azioni legali contro dei medici, per giunta miei colleghi, come in questo caso. Ti voglio spiegare anche le ragioni che sono più di una. Prima: non ti pagano dal momento che non hanno soldi o fanno finta di non averne. Seconda: è ora di finirla con questi pezzenti che non fanno un cazzo dalla mattina alla sera, utilizzano i nostri servizi e le nostre risorse gratuitamente, senza aver mai pagato un euro di tasse nel nostro paese e poi pretendono anche dei risarcimenti. Se fosse rimasta a partorire in mezzo alla giungla, attaccata a una liana, non si sarebbe posta il problema di chiedere dei risarcimenti. A chi li avrebbe chiesti allo stregone del villaggio? Terza: non è mio costume e non mi fa piacere accusare dei colleghi che in genere sono responsabili solo di aver fatto il loro dovere, a volte in condizioni ambientali molto difficili, ricevendo un compenso ridicolo. Oltre a non contare nulla, essere trattati a calci in bocca dalle amministrazioni ospedaliere, che hanno più riguardi nei confronti degli inservienti addetti alle pulizie che di loro, a percepire compensi ai limiti della sopravvivenza, devono rispondere anche dei rischi di una professione che è sicuramente fra le più difficili e nei

confronti della quale sono esposti in prima persona. Sono più propenso a effettuare consulenze di parte a scopo difensivo che accusatorio.» Questa fu la risposta che Corrado Pasetti, medico docente universitario, specializzato in questioni di patologia ostetrica, autore di numerose pubblicazioni aventi come oggetto gli aspetti ostetrici della paralisi cerebrale e con una solida reputazione come consulente medico legale d'ufficio in tutto il territorio nazionale, diede all'amico Mineti.

«Via Corrado» replicò il medico legale «non metterla in questi termini. Prima di tutto queste persone non vengono dall'Africa, ma dall'Ucraina. Semmai avrebbe partorito nella steppa. In secondo luogo, il marito lavora da qualche anno qui da noi e ha sempre mantenuto un comportamento corretto. Terzo, il pagamento in questo caso è assicurato, ne risponde di persona l'avvocato Guido Caminati, che è perfino disposto ad anticipare i soldi che ci spettano. Io ti conosco, so che non pensi sul serio quello che mi hai detto, che giudico alla stregua di uno sfogo liberatorio. Molte cose che hai esposto, però le condivido. A fronte di responsabilità enormi che siamo richiesti di assumerci, i nostri compensi sono ridicoli, soprattutto se vengono paragonati a quelli dei politici, dei calciatori e degli uomini dello spettacolo. Siamo maltrattati dalle amministrazioni ospedaliere, e peggio ancora da quelle universitarie. Non parliamo poi delle carriere dove regna il disinteresse e il nepotismo. Nonostante ciò, questo infelice su una carrozzella è pur sempre un essere umano. Un povero bambino ridotto allo stato vegetale per errori commessi per trascuratezza e ignoranza, merita giustizia e merita di essere difeso indipendentemente dall'etnia e dalla nazionalità. Io credo che tu condivida il concetto che anche nel nostro ambiente esistono atteggiamenti che gettano il discredito sul buon nome della medicina. Purtroppo nel caso specifico, non possiamo riparare gli errori fatti che hanno portato a una lesione biologica irreversibile, se non risarcendo il danno finanziariamente. Non ci rimane altra possibilità, ma tieni conto che il denaro almeno contribuirà in parte ad alleviare le sofferenze di quel povero bambino sulla carrozzella e la pena dei genitori. Ti chiedo di leggere questi documenti sanitari e di farti un concetto su come si è evoluto questo parto, solo in un secondo momento mi dirai se vorrai accettare di redigere assieme a me una consulenza di parte.»

Il breve sermone che aveva ascoltato riuscì ad ammorbidire l'atteggiamento dell'ostetrico, che per rispetto dell'amico, non poté esimersi dal rifiutarsi di esaminare il materiale.

«Mi hai convinto, leggerò la cartella e i tracciati, ma voglio chiederti una cosa: sai quali sono i risarcimenti richiesti per una tetraplegia spastica? Sono sicuro che lo sai meglio di me. Si aggirano nell'ordine di sette-otto milioni di euro. Viene quasi da chiedersi se convenga avere un figlio affetto da un handicap così grave piuttosto che un neonato sano in buona salute!»

Note sull'Autore

Alessandro Grignaffini è nato e vive a Parma dove esercita tuttora la professione di medico specialista in Ostetricia e Ginecologia. Professore universitario, docente presso l'Università degli Studi di Parma alla facoltà di Medicina e Chirurgia, ha sempre avuto interesse per la scrittura.

Prima della laurea ha svolto attività di tipo giornalistico presso quotidiani come *Il Resto del Carlino* e *L'Avvenire d'Italia*, occupandosi prevalentemente di critica d'arte e teatrale. Durante la sua carriera universitaria ha pubblicato una lunga serie di articoli scientifici inerenti la propria specializzazione medica, la Ginecologia e l'Ostetricia, su riviste e giornali scientifici sia italiani che esteri. La sua attività professionale, oltre che in Sala Operatoria e in Sala Parti, ha trovato credito anche in numerose vertenze medico legali come consulente sia del tribunale che di parte su tutto il territorio italiano. Negli ultimi anni si è dedicato alla narrativa, scrivendo romanzi di genere thriller fortemente connotati e influenzati dall'ambiente medico in cui si svolge tuttora la sua professione. Anche la cultura classica e la predilezione per la lingua latina affiorano frequentemente all'interno della sua opera. Ha pubblicato fino al momento attuale cinque romanzi: *L'Aforisma Negato* (2012), *Crucifige* (2013), *Diritto di Morte* (2013), *Matrioska* (2014), *Anno 33* (2015).

Un caso di malasanità dà esito alla nascita di un neonato affetto da un grave danno cerebrale. Da questa premessa origina una storia di efferati omicidi che sembrano non avere nessun senso né movente.

La polizia e la magistratura indagano alla ricerca dello spietato killer che a intervalli, più o meno regolari, invia loro delle lettere contenenti indizi idonei alla sua identificazione. Tra lo sgomento dell'opinione pubblica e l'accanimento dei media, la sfida tra l'assassino e le forze dell'ordine si protrae in un susseguirsi ininterrotto di colpi di scena che si concluderanno con un inaspettato epilogo.

Un sottobosco sociale, da cui emergono gli aspetti più deteriori della mente umana, fa da scenario all'intera vicenda. Solo al momento in cui verrà rivelata l'identità del colpevole si dissolveranno le nebbie che occultavano quest'impressionante catena di omicidi, la personalità dell'assassino e il movente che lo ha guidato.



Alessandro Grignaffini è nato a Parma dove vive ed esercita la professione di medico specialista in Ostetricia e Ginecologia.

Professore universitario, docente presso l'Università degli Studi di Parma alla facoltà di Medicina e Chirurgia, ha sempre avuto interesse per la scrittura.

Ha pubblicato fino al momento attuale cinque romanzi: *L'Aforisma Negato* (2012), *Crucifige* (2013), *Diritto di Morte* (2013), *Matrioska* (2014), *Anno 33* (2015).

Euro 12,00